

Incontro  
**CRISTIANI PERSEGUITATI IN ASIA:**  
il silenzio dell'Europa e del Mondo

**Venerdì 16 gennaio 2009**

Sala Civica – Via O. Huber - Merano

Relatore:

**Padre Bernardo Cervellera**

Direttore di "AsiaNews"

Moderatore: **Dr. Roberto Vivarelli**

Giornalista della RAI

Trascrizione dalla registrazione originale non rivista dal relatore.

**Introduzione del Dr. Roberto Vivarelli:**

Buonasera. Benvenuti a tutti. Grazie di essere qui a questo incontro su un tema di grande attualità; un tema per altro trascurato dai grandi mass-media, dall'opinione pubblica, ma che riguarda ognuno di noi in quanto Cristiani, in quanto Cattolici, perché ci domanderemo stasera insieme a padre Bernardo Cervellera cosa succede in Asia, che cosa succede in India, che cosa succede in tutti quei Paesi in cui i Cristiani sono perseguitati, e in cui più in generale manca il fondamento dell'umanità, uno dei fondamenti dell'umanità e del nostro Occidente, della democrazia, che è quello della libertà religiosa.

A padre Cervellera chiederemo un racconto di quanto accade, e chiederemo anche di capire assieme perché i Cristiani, pochi, in questi Paesi resistono comunque nella testimonianza della loro fede nonostante la situazione sia così difficile, sia a tratti addirittura drammatica.

Padre Bernardo Cervellera è il massimo esperto, sicuramente italiano – io credo anche fuori dall'Italia – di quanto accade nel continente asiatico. È un padre missionario del P.I.M.E., il Pontificio Istituto Missioni Estere. Da cinque anni ha dato vita ad una agenzia informativa online, cioè su internet, che si chiama "AsiaNews", attraverso la quale informa l'Occidente e in particolare anche i mass-media occidentali, di quanto accade in quelle nazioni. Lo fa attraverso una serie di collaborazioni che sono innanzitutto le missioni e i missionari, non solo del P.I.M.E., che si trovano in quei Paesi, ma anche attraverso una serie di giornalisti, di collaboratori, che lavorano e vivono nelle nazioni asiatiche e del Medio Oriente, e che informano quotidianamente e spesso anche di notte, visto che c'è anche la differenza di fuso orario, lui e i suoi collaboratori, di quanto sta accadendo. Non a caso padre Cervellera viene interpellato spessissimo dai grandi mass-media italiani; dai giornali radio ai giornali, dalle rubriche radiofoniche della RAI e anche i quotidiani, dal Corriere della Sera eccetera, proprio perché in pochi in Italia e in Occidente, ma soprattutto in Italia, si interessano con costanza - tranne qualche avvenimento particolare - di quanto accade in India piuttosto che in Cina o in Paesi dei quali si parla meno come quelli dell'Estremo Oriente, magari in Paesi come la Birmania dove le libertà non esistono, o di quanto piuttosto

accade in Medio Oriente, dove la presenza della Chiesa Cattolica e dei Cristiani è sempre difficile e sempre più minoritaria.

Su questi temi invito padre Bernardo Cervellera a raccontarci qualche testimonianza, a darci qualche testimonianza, e lo ringrazio di essere venuto a Merano. Qualcuno di voi lo ricorderà, quattro anni fa lo avevamo invitato come Associazione Culturale Giorgio La Pira, a parlare della Cina, in previsione di quanto stava accadendo con l'arrivo delle Olimpiadi piuttosto che non dell'espansione economica e dell'utilizzo e dei rapporti che l'Occidente stava instaurando sempre di più con la Cina dal punto di vista economico, e anche in occasione della santificazione del primo Santo altoatesino, padre Freinademetz. Era stata una bellissima serata; siamo sicuri che anche questa sera le aspettative non saranno deluse. Grazie.

### **Relazione di padre Bernardo Cervellera:**

Grazie anzitutto di avermi invitato, e grazie di avere voluto sfidare il freddo, quello che io reputo che sia il freddo; perché qualcuno invece mi dice: no, qui oggi è tiepido. Comunque grazie di avere sfidato il tempo, di aver lasciato la "stube" per venire ad ascoltare questa testimonianza.

Questa testimonianza, così come tutte le testimonianze che noi riceviamo quotidianamente dall'Asia – perché noi ci interessiamo all'Asia, ma oggi per esempio è morto un missionario in Africa, così come tanti muoiono quasi per caso o per un incidente stupido, però sono persone che hanno messo la loro vita nelle mani del Signore, e hanno messo la loro vita nelle mani dei popoli che vanno a servire. E così noi oggi abbiamo ricevuto la notizia di questo missionario che è morto in Kenya, e la notizia anche di un Cristiano iracheno che è stato trovato morto a Mosul, dove praticamente da diversi mesi continuano a morire decine, decine di Cristiani; questo qui è stato crivellato di colpi perché? Perché Cristiano in una città come Mosul, dove c'è una forte presenza di Al-Qaeda, e dove, appunto, stanno cercando di eliminare i Cristiani per impossessarsi delle loro case, per mandarli via e per potere governare questa città e impadronirsi del petrolio anche - perché Mosul è nel nord dell'Iraq che è ricco di petrolio - e quindi per potere governare anche il futuro dell'Iraq attraverso il petrolio.

Ma tutte queste testimonianze che ci arrivano, tutte queste morti, che senso hanno, per noi? Che senso hanno per noi? Ecco, io veramente, per il lavoro che faccio come missionario, devo dire che queste morti - che non semplicemente delle morti, ma sono dei martiri, cioè sono delle morti in cui si dà testimonianza alla fede - queste morti sono per me, per rafforzare anzitutto la mia fede, ma anche per rafforzare la mia speranza su questi popoli; perché se c'è qualcuno che muore per un ideale, se c'è qualcuno che muore per la fede in Cristo, e quindi per l'uomo, in queste situazioni, allora vuol dire che per questi popoli c'è speranza. Non c'è soltanto della gente che pensa a sé stessa, non c'è soltanto della gente che pensa solo al commercio, non c'è soltanto della gente che pensa solo alla sua ideologia; c'è la gente che pensa alla verità, c'è della gente che invece pensa che la vita è fatta per essere donata. Per questo io sono sempre rafforzato da queste testimonianze. E senz'altro una delle più grandi testimonianze che – nessuno se lo aspettava – una delle più grandi testimonianze che abbiamo ricevuto in questi ultimi mesi, è stata proprio quella della comunità indiana, in particolare dei Cristiani dell'Orissa. L'Orissa è uno Stato del nord-est dell'India, circa di quaranta milioni di abitanti, in cui il 40% di questa popolazione è fatta da *tribali*, cioè da persone che sono delle caste più basse della società indiana. Sapete che la società indiana è fatta un po' a strati: le caste più alte sono considerate le caste più pure, quelle che hanno più cultura, quelle che sono anche più ricche, eccetera, e poi via via si va nelle caste più basse che sono cosiddette *tribali*, *adivasi*, le caste che valgono meno e che sono destinate a fare sempre un certo lavoro; questi qui sono agricoltori. Il 40% sono *tribali* oppure *paria*, cioè della gente che sono fuori casta, addirittura considerati intoccabili; la gente non li deve neanche toccare perché si sporca l'anima, nella concezione Indù si sporca il proprio spirito, e così ritarda il momento in cui io sarò unito all'assoluto, all'*Ātman*, cioè all'infinito purissimo. Quindi bisogna stare lontano da questi qui. L'Orissa è fatta del 40% di queste persone, quindi è un Paese molto povero.

In questo Paese molto povero da agosto sono successe delle cose veramente terribili, perché il 23 agosto del 2008 è stato ucciso un leader radicale indù, che si chiamava *swami* Lakshmananda Saraswati. Questo leader di ottanta anni circa - ottantaquattro ne aveva – questo leader è stato sempre contrario ai Cristiani, ha fatto sempre delle campagne

contro i Cristiani, contro le conversioni che facevano i Cristiani. È stato ammazzato da un gruppo di maoisti. Questi maoisti qualche giorno dopo, oltretutto, hanno anche rivendicato questo assassinio. Un gruppo di questi maoisti è entrato nel monastero di questo *swami*, dove lui stava insegnando Yoga, e hanno sventagliato con una mitragliatrice e hanno ammazzato quattro seguaci dello *swami* e lui stesso. Questo perché, appunto, lo *swami* era tanto tempo che metteva una comunità contro l'altra; Musulmani contro Indù, contro Cristiani eccetera, quindi divideva la società. I maoisti invece, che hanno un'ideologia ugualitaria, lo vedevano come un pericolo perché, appunto, frazionavano la comunità. E allora avevano promesso di ammazzarlo.

Sebbene i maoisti hanno rivendicato l'assassinio, e sebbene la polizia era convinta da subito che fossero stati i maoisti, da quella sera invece gli accoglitte, gli amici di *swami* Lakshmananda Saraswati, hanno cominciato a dire: "Ecco, sono stati i Cristiani. Siccome lui era contrario ai Cristiani, i Cristiani l'hanno ucciso". Allora il giorno dopo hanno fatto uno sciopero generale, e questo sciopero generale ha bloccato tutto lo Stato dell'Orissa. E in questo sciopero generale hanno cominciato a gridare questo slogan, che è veramente terribile: "Uccidiamo i Cristiani! Distruggiamo le loro istituzioni". Quello che è avvenuto è proprio avvenuto letteralmente così, perché dal 24 in poi ogni giorno noi abbiamo dovuto registrare, appunto, uccisioni di Cristiani.

Nei villaggi cristiani gruppi di duecento, cinquecento persone, certe volte anche mille fanatici indù, andavano armati di ferri, bastoni, asce, lance e tutto quello che potete pensare – non armi da fuoco perché era anche povera gente, e quindi erano tutti, diciamo così, questi strumenti molto primitivi di offesa – e hanno cominciato a massacrare i Cristiani, certe volte esigendo da loro la riconversione all'Induismo; se loro non accettavano venivano ammazzati.

Ci sono state delle cose truculente; sono stati trovati dei cadaveri con la testa tagliata, persone fatte a pezzi, sono stati trovati bambini uccisi, donne, eccetera, tanto che il bilancio della Chiesa Cattolica della diocesi di Cuttack Bhubaneswar, che è la capitale dell'Orissa, basandosi sui cadaveri trovati, è di circa 100 morti, 18 mila feriti, e oltre 50 mila persone senza casa, perché questi qui hanno anche distrutto le case dei Cristiani, bruciato le piantagioni, bruciato le case, e si sono anche messi a distruggere chiese - almeno 180 chiese cattoliche e protestanti sono state distrutte.

Ma soprattutto sul numero di morti mi preme sottolineare una cosa. Che un ministro dell'Orissa, un mese fa ha detto: "Ah no! 100 morti sono troppo pochi. Figurati, io stesso ho dato il permesso – lui come ministro ha dato il permesso di cremare oltre 200 cadaveri, dice - senz'altro saranno stati almeno 500, i morti". Quindi 500 uccisi. Questi gruppi arrivavano di notte nei villaggi, svegliavano i Cristiani, gli domandavano se volevano o no riconvertirsi all'Induismo; se non accettavano venivano subito ammazzati.

Tra questi ci sono delle testimonianze veramente grandissime. In particolare di uno io mi ricordo, che lo hanno subito definito il martire dell'Orissa, il primo martire esplicito dell'Orissa. Quest'uomo si chiama Lalij Nayak, quarant'anni, ed è stato svegliato anche lui, come tanti altri, alle quattro di notte. Un gruppo di 500 radicali indu è arrivato nel villaggio e ha cominciato a svegliare tutti; a questo qui gli hanno infilato un coltello nella gola e, tutto sanguinante, gli dicevano: "Cambia la tua fede, diventa Indù". E questo, pur sanguinando, pur dolorante, ha detto: "No, io non cambio la mia fede". E lo hanno ucciso, o meglio, lo hanno lasciato lì a morire sanguinante, perché dopo che l'orda è andata via, uccidendo ancora persone e bruciando tutto il villaggio, i Cristiani alla sera sono tornati, hanno preso questo qui e lo hanno portato all'ospedale. Ma, appunto, non c'era niente da fare, perché è morto dissanguato il giorno dopo. Il giorno dopo che era,

appunto, il primo ottobre, la festa di S. Teresina del Bambin Gesù, la patrona delle missioni. Il segretario dell'arcivescovo, che noi abbiamo intervistato, ha detto: "Questo è il primo nostro martire dell'Orissa", perché proprio esplicitamente ci sono le testimonianze: lui ha rifiutato di cambiare la sua fede, ed è morto proprio a causa della fede.

E così tantissimi altri. Ci sono quelli che sono morti, diciamo così, di una morte cruenta, uccisi al momento sviscerati, distrutti, il loro cadavere abbandonato nelle campagne; ma ci sono quelli che sono morti poi delle conseguenze di questo, per esempio una suora clarissa. Pensate, un monastero di Clarisse è stato attaccato; volevano entrare dentro - sempre questi gruppi di centinaia di radicali indù armati di tutti questi bastoni e lance - e le suore e il guardiano hanno cercato di fermare il più possibile. Le suore intanto sono scappate, e sono scappate nella foresta, come, appunto, tantissimi altri. Decine di migliaia sono scappati nella foresta per cercare di sfuggire all'eccidio. Ma vivere nella foresta vuol dire vivere alla mercé di quello che succede nella foresta; quindi senza cibo, senza acqua, con gli animali attorno. Scappando naturalmente uno non ha potuto prendere il sacco a pelo o altre cose, quindi con quello che si aveva addosso. E una di queste suore si è ammalata di malaria; nascondendosi nella foresta non si poteva anche cominciare a fare una cura. Questa qui è stata male per due o tre settimane; finalmente dopo hanno portato queste suore, dopo giorni le hanno portate a Bangalore, e a Bangalore questa suora è morta. È morta di malaria, ma è morta delle conseguenze, appunto, di questa fuga.

Oppure il padre Bernard Digal, che aveva quarantasette anni, che era l'amministratore della diocesi, e che era in visita pastorale a uno di questi villaggi del distretto dove è avvenuta di più questa carneficina; è il cosiddetto distretto di Kandhamal. In questo distretto di Kandhamal lui era lì a fare la visita pastorale; è arrivata questa folla tremenda, hanno bruciato la sua jeep, hanno preso il parroco della parrocchia e lui, e hanno cominciato a massacrarli di botte. Per ore li hanno massacrati di botte, e poi li hanno lasciati lì esanimi. Finalmente, dopo diverse ore, è passato l'autista di questo padre Bernard, l'ha raccolto e l'ha portato all'ospedale. Dapprima lo hanno portato a Bombay, all'ospedale del Santo Spirito a Bombay, e lì hanno cercato di curarlo; dopo però aveva dei problemi e lo hanno portato ancora a Chennai-Madras, e anche lì però non si riusciva a curarlo, ed è morto all'ospedale di Chennai. È morto proprio per i colpi, perché aveva un grumo di sangue nel cervello e non si riusciva ad operare, e poi aveva anche problemi di respirazione perché era stato colpito da queste sbarre di ferro ovunque sul corpo. La cosa impressionante è che il suo funerale è avvenuto proprio a Bhubaneswar, quindi nella capitale dell'Orissa, e anche se ancora c'erano notizie di uccisioni, di chiese bruciate, di case incendiate, distrutte, eccetera, pensate, hanno partecipato al suo funerale oltre 3000 persone, sfidando la paura, sfidando il terrore. Certo, c'era molta polizia, c'era controllo ovunque eccetera, ma di fatto però queste persone hanno sfidato la paura, la loro stessa paura ancora prima che dei radicali indù, per partecipare e per dire tutto l'affetto a questo prete che veramente lavorava in modo totalmente dedito.

Noi abbiamo pubblicato questo libretto qui, "Cristiani in India", e abbiamo raccolto queste testimonianze. Tra l'altro c'è anche la testimonianza di un altro sacerdote, Thomas Chellan, che era il responsabile del centro sociale lì vicino a Bhubaneswar. Anche lui ha subito una "Via Crucis" terribile con questa suora - che è diventata tristemente famosa - Sister Nina, suor Nina - anche lei lavorava in questo centro sociale - sono stati presi entrambi, picchiati come non mai, e poi umiliati: denudati, fatti camminare nel villaggio seminudi, sempre picchiati, volevano anche bruciarli vivi; li hanno cosparsi di kerosene, poi hanno cambiato idea eccetera. E questa suora è diventata famosa perché, poveretta, è stata

violentata da tre malviventi. Il punto è che questo Thomas Chellan poi alla fine è stato raccolto dalla polizia. Ma è stato raccolto dalla polizia solo alla fine, perché la polizia era presente lì nel momento in cui li facevano camminare seminudi sulla strada; la polizia era lì e non ha fatto niente. Infatti la suora adesso ha sempre paura per quanto riguarda il riconoscimento dei suoi violentatori, perché ha fatto la denuncia, ma per mesi la polizia non ha fatto nulla. Dopo si è mosso il vescovo, si è mossa la Conferenza Episcopale Indiana, si sono mossi diversi gruppi per i diritti umani in India, e allora finalmente la Corte dell'Orissa ha deciso di aprire il processo, e la polizia ha chiesto alla suora di andare a riconoscere questi suoi violentatori. Ma questa polizia che ha chiesto a lei di riconoscere queste persone è la stessa che si era assolutamente disinteressata quando avvenivano questi fatti; e quindi questa suora, naturalmente, ha un blocco più che psicologico per fare questo. Ad ogni buon conto, soltanto il mese scorso, questa suora ha riconosciuto due dei violentatori su otto persone che le avevano presentato. Però questo è anche per dire come tutto questo è avvenuto in qualche modo con il beneplacito o con l'indifferenza delle autorità locali. Addirittura certe volte anche con il sostegno delle autorità locali, perché non è possibile che il governo, dopo la prima settimana di eccidi, ha proclamato il coprifuoco: coprifuoco, quindi vuol dire che non si può muovere nessuno la sera nel buio. Invece hanno continuato per settimane ancora le uccisioni di notte, il che vuol dire che la polizia lasciava andare, oppure, come nel caso della suora, come nel caso di padre Thomas, hanno chiesto... La suora nella sua testimonianza, che lei ha fatto pubblica, a un certo punto ha detto: sono venuti dei poliziotti e ho detto: aiutateci, aiutateci, ci vogliono uccidere, ci vogliono uccidere e questi stessi poliziotti si sono voltati dall'altra parte. Il che vuol dire che c'è effettivamente una connivenza del governo dell'Orissa che ha aspettato una settimana prima di proclamare lo stato d'emergenza, che ha aspettato diverse settimane prima di chiedere rinforzi di polizia dal governo Centrale, e che adesso va a rilento con i tribunali per fare i processi. Pensate: il vescovo ha subito detto a tutti i Cristiani che si sono salvati: mi raccomando, tutti devono fare la denuncia di quello che è successo, e se si conoscono chi sono i responsabili – perché spesso erano i vicini di casa che erano sollecitati da gruppi, alcuni che parlavano in un altro linguaggio rispetto all'*Orija*, cioè il linguaggio locale, e quindi vuol dire che sono venuti da altre parti dell'India per fomentare questo *pogrom*- il vescovo però ha detto: fate la denuncia. Ci sono decine di migliaia di denunce, ancora non è cominciato un processo, non sono cominciate le inchieste iniziali per fare il processo, proprio in un tentativo di fermare tutto.

In più cosa sta succedendo adesso? Le ultime notizie quali sono? Le ultime notizie sono che per Natale proprio, siccome i radicali indu continuano a dire che sono stati i Cristiani a uccidere lo *swami* Lakshmananda, i radicali indu hanno accusato, pensate, la polizia dell'Orissa di nascondere dei Cristiani, come colpevoli di queste uccisioni; sebbene, come vi avevo detto, il gruppo maoista ha dichiarato di essere stato lui ad ammazzare questo *swami*. E allora avevano proclamato uno sciopero proprio il giorno di Natale. Naturalmente i Cristiani erano terrorizzati al pensiero che potesse succedere ancora una nuova ondata di attacchi, di uccisioni. E poi proprio il giorno di Natale, quando i Cristiani vorrebbero celebrare la festa della nascita di Gesù, e quindi che si incontrano. Ma incontrarsi in questo caso vuol dire essere un obiettivo facile da distruggere. Dopo un po' di tergiversazioni il governo ha proibito questo sciopero e quindi, grazie a Dio, non sono successe cose grosse. Sono successi alcuni incidenti; un Cristiano ucciso qua, una casa bruciata là, una chiesa violata la notte di Natale eccetera. Però globalmente possiamo dire, rispetto a quello che si temeva, veramente è successo poco. Ma subito dopo Natale, cosa ha fatto il governo? Adesso il governo sta cercando di convincere i Cristiani a ritirare le

denunce, e poi a mandarli via da questi campi profughi. Quelli che sono fuggiti, che non hanno più casa, non hanno più dove andare, sono stati accolti - almeno un quinto, cioè circa ventimila erano all'inizio - sono stati raccolti in questi campi profughi. Campi profughi che funzionavano come dei campi militari; dentro non ci poteva entrare nessuno, erano controllati dalla polizia... loro dicevano perché non volevano che i radicali indù entrassero per ammazzarli, però in realtà li tenevano segregati, anche lontani dagli altri Cristiani, anche lontano dai preti, anche lontano dalle suore che cercavano di andare lì a consolare, a fare anche sostegno psicologico per questa gente che aveva visto magari i loro familiari trucidati, oppure che avevano ormai la vita distrutta perché non avevano nulla, avevano perso tutto. Niente, non si poteva. Adesso il governo sta cercando di chiudere questi campi profughi e rimanda a casa, cosiddetta, tutta questa gente. Ma non c'è assolutamente sicurezza, per cui questa gente va nei loro villaggi, e cosa succede? Si trova lì le persone che hanno ucciso i loro parenti, e se li trova vicini di casa. Oppure rimane alla mercè di questi gruppi che ancora si aggirano e che vanno ancora a minacciarli: "se non vi convertite all'Induismo noi vi ammazziamo". E allora cosa fanno? Molti di loro stanno cambiando Stato, cioè stanno andando da qualche altra parte dove la situazione è un po' più tranquilla. Ma andando via, ci diceva una signora che aveva dovuto far questo: ma andiamo in un altro Stato, la mia famiglia, non abbiamo niente. Non abbiamo niente da portarci, dobbiamo ricominciare da zero, perché non abbiamo casa, non abbiamo soldi, non abbiamo cibo, non abbiamo nulla. Il governo dà 10 mila Rupie a quelli che lasciano il campo profughi. 10 mila Rupie vuole dire 150 Euro circa. 150 Euro sarà il cibo per sei mesi magari, e basta. Il problema è che il governo aveva promesso invece di ripagare completamente i danni che i Cristiani avevano subito; di pagare i danni fisici - ricostruire la casa... pensate il campo, la risaia che viene distrutta, eccetera - e poi dare un compenso per le violenze subite. E invece se la sta cavando con 10 mila Rupie e un sacco di riso, e poi anche dà un rotolo di plastica. A cosa serve il rotolo di plastica? A metterlo come tetto in modo tale che abbiano un riparo. Cioè, dà a tutti questo rotolo di plastica perché così praticamente questi che non avevano una casa vivono come in uno *slum*, una baraccopoli. E questo è l'aiuto. Questo perché il governo dell'Orissa è veramente schierato con i radicali indù, ed è ben contento se i Cristiani se ne vanno. E vedremo perché; perché ci sono dei motivi politici anche dietro a questa persecuzione.

Ma mi interessa sottolineare un altro elemento di questa testimonianza, per cercare di comprendere cosa dice a noi. Come mai ce l'hanno soltanto con i Cristiani? E come mai ce l'hanno soltanto con le conversioni dei Cristiani? Questo è molto importante. *Swami Lakshmananda*, come vi dicevo, dagli anni Sessanta sta facendo campagne in tutta l'India - adesso che è stato ucciso è la scintilla che ha fatto scatenare tutto - contro le conversioni che fanno i Cristiani. Lui dice che i Cristiani ingannano la gente e pagano le conversioni degli Indù, per cui tanti Indù si convertono al Cristianesimo. Anzi, addirittura ci sono dei giornali che hanno riportato - proprio anche nei mesi di questo *pogrom* - che "se non stiamo attenti tra un mese, due mesi, un anno, tutta l'India si trasformerà in India cristiana. Non ci sarà più l'India indù, non ci sarà più la preghiera indù, eccetera... l'India sarà stravolta dal Cristianesimo, dobbiamo stare attenti, dovremo stare attenti. Continuamente dicono che c'è una corrente di conversioni enorme. La cosa, dal punto di vista statistico, non è vera; ci sono sì conversioni, ci sono. L'India cresce del 2% all'anno, il movimento dei nuovi Cristiani, ma non ci sono queste valanghe di conversioni; anzi, da un punto di vista proprio di percentuale, siccome la popolazione cresce molto di più che non il numero delle conversioni, da un certo punto di vista la percentuale dei Cristiani è diminuita rispetto a venti anni fa, perché la popolazione è cresciuta in modo enorme. I Cristiani sono cresciuti, ma non con la stessa proporzione,

per cui fino a venti anni fa i Cristiani in India erano il 2,5%, adesso sono il 2,1 - 2,2%. Quindi non è assolutamente vera questa cosa. Ma a parte il fatto che non è assolutamente vera che i Cristiani, i preti, le suore, cercano di convincere gli Indù a diventare Cristiana ingannandoli. No, perché i vescovi dicono: portateci almeno un caso in cui veramente è manifestato che questa persona qui è stata ingannata, oppure abbiamo comprato la sua conversione. Non hanno mai portato neanche un caso: mai! Perché, proprio, invece era una falsità. Ripeto, ci sono però delle conversioni. E bisogna dire anche un'altra cosa, che proprio nel distretto di Kandhamal le conversioni sono tante, perché curiosamente, mentre in tutta l'India la percentuale dei Cristiani è del 2,1 – 2,2%, nel distretto di Kandhamal sono il 4,5 – 5%. Ma allora bisogna domandarsi: come mai questi Indù si convertono? Non è certo per un interesse economico, perché, anzi, diventando Cristiani si perdono dei privilegi; perché se tu sei una casta bassa, o tu sei un fuori casta, per il governo Indù hai diritto a delle sovvenzioni.

Per esempio, una certa percentuale dei posti all'interno delle amministrazioni locali è data a Indù *paria* oppure *tribali*, ma se tu sei Cristiano non hai diritto a queste sovvenzioni, non hai diritto a questi posti; quindi tu ci perdi. Ricevi anche del denaro, mentre Cristiani e Musulmani non ne ricevono. Quindi di per sé uno che diventa Cristiano ci perde dal punto di vista economico. Ma allora qual è il guadagno? E qui è il punto. Il guadagno è nella dignità, perché queste persone *adivasi*, cioè *tribali*, oppure *paria*, nel mondo indù, nel sistema castale indù, sono considerati un nulla. Pensate, un proverbio bengalese dice: “un *paria* vale meno di una mosca”. Quindi vuol dire che tu lo puoi schiacciare e nessuno ti dirà niente, nessuno ti domanderà nulla, perché non vale niente. I *paria* sono, appunto, le persone più impure che esistano, sono destinate a fare sempre lavori impuri; i lavori impuri sono quelli che hanno a che fare con la malattia e con la morte, e quindi sono i conciatori di pelle perché lavorano con le carcasse degli animali, sono le persone che cremano i cadaveri, sono gli spazzini delle strade perché sono quelli che sono a contatto con tutte le immondizie, escrementi, eccetera, mentre i *tribali* sono, appunto, le caste basse che devono fare semplicemente gli agricoltori. Ora, nel sistema castale, se tu sei nato così morirai così. Perché? Perché questa è la visione Indù: cioè tu devi essere fedele al tuo “status”, in modo tale che dopo, magari, alla fine della vita, tu possa reincarnarti in un altro livello, in un'altra casta, in un'altra vita. Ma questo significa allora che io, che vivo in questo modo, sono destinato a non avere nessun progresso, cioè sono destinato a fare sempre la stessa cosa. Non mi devo ribellare, non devo cercare di cambiare niente; devo semplicemente accettare la situazione così com'è.

E per quanto riguarda i *tribali*, una sera che facevo una conferenza come questa qui, c'era una suora nel pubblico, una suora che era di una casta alta e che poi si è convertita al Cristianesimo, e allora ha fatto un intervento. Dice: lo vorrei dire come noi trattavamo i *tribali* quando io ero... - lei era figlia di un possidente. Praticamente i *tribali*, caste più basse, venivano la mattina a lavorare in casa sua, pulivano casa, eccetera. Poi andavano a lavorare nei campi. Poi ritornavano, cucinavano; loro mangiavano, poi tornavano a lavorare i campi. Poi ritornavano e preparavano la cena. Alla fine della giornata se ne andavano, e la paga erano i resti della cena e del pranzo della famiglia ricca. Capite quindi la situazione di questi *tribali*, che sono semplicemente come degli schiavi.

E allora si comincia a comprendere perché questi, quando cominciano a vedere della gente – un prete, una suora, un catechista – che invece si interessa a te perché sei una persona, e comincia a dirti: guarda che c'è un Dio che non è come il dio degli Indù, che se ne sta lontano e ha paura di toccare il male degli uomini; no! C'è un Dio che è venuto

proprio a curare il male degli uomini, c'è un Dio che è venuto ad abbracciare proprio il male degli uomini, c'è un Dio che è morto per te. Questo diventa una scoperta di una dignità enorme per la tua persona; ciò vuol dire che la tua persona ha un valore infinito. Ma allora, se la mia persona ha un valore infinito, questo comincia a darmi di più la carica per dire: allora io potrò vivere meglio, allora posso mettere un po' meglio la mia situazione. Allora cominciano, per esempio, ad alfabetizzarsi, cominciano ad imparare a leggere e a scrivere, cominciano a curarsi. Io ho visto in India questi Cristiani, *adivasi* oppure i *paria*, che vivono in un tugurio fatto veramente di fogli di plastica e di pezzi di legno vicino alla fogna eccetera, ma quando vanno a Messa le donne si vestono come delle regine. Ma dove trovano questo senso della bellezza nella loro vita, in un quartiere, in uno *slum*, che è come un porcile? Lo trovano perché c'è una dignità della loro vita che non dipende dalla situazione che hanno attorno; è una dignità che è la loro. E questo dà la spinta anche a cambiare la loro situazione; per cui diventando non più analfabeti, e facendo i centri sociali, facendo le cooperative di agricoltori, eccetera, naturalmente cominciano a dire: ma veramente non dobbiamo fare gli schiavi, ma abbiamo diritto a trovare magari una via per essere pagati con più giustizia. Non dobbiamo più fare la manovalanza a basso costo e pagati soltanto a salario giornaliero, ma possiamo vedere quanto deve essere la paga a ore o a giorni, in modo tale che possiamo vivere con un minimo di dignità. Ma soprattutto concia ad esserci speranza per i loro figli, perché vuol dire che i miei figli non sono destinati a fare lo stesso lavoro che faccio io. E quindi li mandano a scuola, e quindi li fanno istruire, e quindi non c'è bisogno che restino lì, come è nella mentalità indù castale, non c'è bisogno che facciano i lavori della casta in cui sono nati. No, possono andare in città, possono andare in un altro Stato. Per esempio, a Bombay ci sono oltre 100 mila persone, giovani, di Kandhamar, che non fanno più gli spazzini, non fanno più i crematori di cadaveri, i conciatori di pelle, ma fanno i camerieri, le guide turistiche, impiegati, eccetera. La vita cambia.

Naturalmente questo vuol dire che quindi i grandi proprietari terrieri dell'Orissa, oppure i grandi capitali d'industria che sfruttano queste persone come manovalanza a basso costo, trovano meno sangue da spremere. Questo è il motivo per cui, appunto, loro vogliono fermare le conversioni dei Cristiani. E questo è il motivo per cui lo slogan terribile dell'inizio di questo *pogrom*: "Uccidiamo i Cristiani, distruggiamo le loro istituzioni". Perché è terribile questa cosa; cioè, distruggiamo le loro istituzioni vuol dire: togliamo via le scuole, togliamo via i centri sociali, togliamo via gli ospedali, togliamo via i lebbrosari. I fratelli dei Missionari della Carità, che sono nell'ordine religioso di Madre Teresa, il ramo maschile, il loro lebbrosario è stato distrutto, e i lebbrosi che loro curano non sono lebbrosi cristiani necessariamente; sono mescolati, Indù e Cristiani. Come le scuole che sono state bruciate; non è che avessero soltanto studenti cristiani, erano studenti indù. Oltre il 60% degli studenti delle scuole cristiane in India sono studenti non cristiani. Quindi è un servizio che si fa alla società. Eppure hanno voluto distruggerli perché, secondo questi radicali indù, queste strutture sono quelle che spingono alla conversione, quelle che cambiano e che fanno capire il valore del Cristianesimo. E Allora "uccidiamo i Cristiani, distruggiamo le loro istituzioni" e poi, terzo, hanno cominciato a dire anche: "uccidiamo i preti e le suore" perché sono loro quelli che convertono poi la gente, che battezzano la gente. Per questo vi dicevo di tutti questi sacerdoti colpiti, alcuni uccisi, bastonati, suore violentate, eccetera, perché appunto, c'è questo odio verso questa gente che converte, questi che convertono. Ma in realtà, quindi, non è che i preti e le suore, o i catechisti, convertono, perché questa gente scopre che il Cristianesimo è la via della loro libertà.

Ma questo significa che il Cristianesimo è la via del loro sviluppo. In qualche modo allora questi radicali indù vogliono che questa gente rimanga nel sottosviluppo, vogliono che questa gente rimanga nella schiavitù. Ma questo è folle in un periodo in cui l'India sta diventando una protagonista dell'economia mondiale, anche della politica mondiale. L'India ormai ha rapporti economici con tutto il mondo. Nell'India non solo c'è una grossa fetta della popolazione, oltre un miliardo, un miliardo e cento milioni di persone che sanno benissimo l'inglese, e quindi possono parlare con tutto il mondo; tantissime compagnie aeree hanno il loro sistema di *booking*, di prenotazioni eccetera, in India. Tanti *call-center* di ditte internazionali sono in India. Perché? Perché sanno bene l'Inglese, sono organizzati. Tantissime menti, soprattutto dell'ingegneria elettronica, sono indiane. E quindi tutto questo sta ormai facendo vedere che l'India è un Paese che ha rapporto con l'universo intero. Questa gente allora, che invece vuole bloccare tutto questo sviluppo, va contro il tempo; ma va contro la loro gente, e va contro anche l'idea di India che voleva il *mahatma* Gandhi, e da cui è nata l'India, quando c'è stata l'indipendenza nel 1948. Perché l'India indipendente doveva essere uno Stato laico, aperto a tutte le religioni, e uno Stato che doveva essere amico di tutte le comunità, aperto a tutte le minoranze. Invece questi radicali indù, che non vogliono che ci siano le conversioni, non vogliono la libertà religiosa, ma con questa non vogliono anche la libertà di presenza di Cristiani e musulmani, perché secondo loro l'unico modo di essere Indiano è essere Indù. Ma questo è un falso fin dal principio, cioè un tradimento degli ideali stessi dell'India. È per questo che i vescovi hanno scritto una lettera pastorale, un giudizio e una denuncia molto dura: questo *pogrom* contro i Cristiani non è semplicemente contro i Cristiani, è contro la Nazione, è contro l'idea di India, è contro lo sviluppo della popolazione indiana, e quindi contro l'immagine che l'India sta cercando di conquistarsi adesso nel mondo.

Ma, naturalmente, vi ho detto che c'è un motivo politico. Perché? Perché il partito nazionalista che difende questi radicali indù, che è il partito di riferimento, che si chiama *Bharatiya Janata Party*, continua a sfruttare da anni questo slogan nazionalista per avere più potere, e ha paura di perdere l'Orissa perché nelle scorse elezioni hanno sì mantenuto il potere – è da diversi decenni che ce l'hanno il potere – però la percentuale delle loro votazioni diminuisce sempre di più. Infatti la volta scorsa, nel 2001, loro hanno fatto le elezioni, ma hanno perduto dodici seggi al Parlamento; pur tenendo sempre la maggioranza hanno perduto dodici seggi, e hanno paura che con i Cristiani che aumentano... - naturalmente i Cristiani non votano mai per il *Janata Party*, perché è il partito nazionalista che vuole eliminare i Cristiani. Così come i musulmani non votano per il *Janata Party*. Ma anche molti Indù, che invece vogliono un'India aperta, interculturale, interreligiosa, non votano per il *Janata Party* – e quindi loro hanno paura di perdere le elezioni, e pensavano di fomentare di più il nazionalismo sperando di guadagnare le prossime elezioni. Io penso che loro le perderanno, perché ultimamente ci sono state elezioni in cinque Stati dell'India – due mesi fa – quindi in pieno *pogrom*, e in pratica hanno perso uno Stato; loro avevano tre Stati rispetto a questi cinque, il *Janata Party* aveva tre Stati rispetto a cinque, e invece adesso ne hanno soltanto due, ne hanno perso. Il che vuol dire che questa propaganda violenta non li sta ripagando.

Dobbiamo concentrarci adesso su un fatto. Di questi problemi qui in Italia se ne è parlato per una settimana; per una settimana i giornali hanno fatto qualche cosa. I giornali italiani sono sempre un po' provinciali; cioè se muore un Italiano, un missionario italiano, pagine e pagine... Quando c'è stata questa ragazza, che si pensava prima che fosse una suora; in realtà è un volontaria, ed era Indù, poverina, Rajni si chiamava, è stata incendiata viva. Lei lavorava assieme al padre Bernard, quello del quale vi ho detto prima, in un orfanotrofio di bambini – perché anche lì in India sapete, c'è questo

rifiuto delle bambine, oppure questi aborti selettivi verso il feto femmina - e allora tanti bambini abbandonati; il padre Bernard li aveva raccolti in un orfanotrofio. Questa ragazza, che era una ragazza indù un po' grande che era stata cacciata via dalla famiglia, appunto, perché femmina, viveva con questo sacerdote e con questi orfanelli, e aiutava. Dunque, hanno cercato di bruciare il padre Bernard e hanno cercato di bruciare anche la ragazza; l'hanno incendiata. Padre Bernard lo hanno chiuso nella stanza con il fuoco; però questo qui, padre Bernard, si è risvegliato, è riuscito ad andare nel bagno, si è chiuso nel bagno, quindi è svenuto per il fumo, ma non è stato bruciato. Invece questa povera ragazza gli Indù la costringevano a stare sulle fiamme con le lance, con queste falci che avevano, ed è stata bruciata viva. Quando è venuta fuori questa notizia, è venuta fuori che sembrava che fosse una suora. All'inizio è perché hanno detto: una che lavorava in un centro sociale con un sacerdote, eccetera. Abbiamo pensato che fosse una suora; non era molto chiaro neanche a loro. Poi è venuto fuori che, appunto, era una volontaria che lavorava in questa struttura. Ma la domanda che mi facevano quando ho telefonato ai giornali italiani per dire: questa qui è stata bruciata viva, è stata uccisa facendo un lavoro per gli orfani, eccetera, è stata: ma è italiana? No, ho detto, è indiana. Mi hanno detto: beh, allora... Questo è l'atteggiamento banale...

Ma il problema è che non ci si accorge che quello che succede in India ha rapporto con noi; ma non soltanto con noi Cristiani. Ha rapporto con noi perché se tu, per esempio, che vuoi fare una partnership economica con l'India, non ti accorgi che c'è in ballo il problema della libertà religiosa, tu non capisci che a un certo punto anche la tua libertà economica verrà uccisa. Tanto è vero che questi nazionalisti stanno cercando proprio di nazionalizzare tutto, e quindi di chiudere le frontiere dell'India a qualunque commercio. Allora, dico, se anche tu non ti muovi per un'intelligenza e la dignità umana, muoviti almeno per l'interesse.

Il problema è che c'è una miopia totale, per cui non ci si accorge che valorizzare la libertà religiosa, e quindi valorizzare la libertà di conversione in India, è qualcosa che serve anche all'economia. Perché i Cristiani in India sono i catalizzatori più grandi di una globalizzazione buona, sono i catalizzatori più importanti dello sviluppo di una popolazione che è di una intelligenza brillantissima, e quindi portano nuove risorse al mondo, attraverso l'educazione. Eliminando i Cristiani si rischia di fare dell'India proprio un Paese che ritorna indietro di mille anni. Non solo, ma l'economia non riesce più a trovare, non riesce più veramente ad essere, un rapporto tra partner. Cioè: dove vendi la tua moda? Dove vendi i tuoi cibi, o la tua arte? – perché l'Italia è famosa per l'arte. Quindi c'è una miopia; una miopia che è proprio dovuta al fatto che il nostro capitalismo, il nostro mercato italiano, è banale, ha una visione da pizzicagnolo, cioè da bottegaia. Non ha una visione veramente internazionale, tanto è vero che tutti gli Italiani fanno sempre un po' fatica quando vanno all'estero. Io sono stato in Hong Kong in missione, in Cina: è spaventoso vedere gli Italiani che vengono all'estero, che quello che cercano è un piatto di spaghetti. Dov'è un piatto di spaghetti? Mangi gli spaghetti cinesi, che sono buoni anche quelli. Questo è il provincialismo, veramente, tipico.

E la seconda cosa, e poi finisco: c'è un problema cristiano, secondo me, un problema cristiano. Devo dire che la Chiesa italiana si è mossa molto bene su questa questione dell'India; vi ricordate che il cinque settembre è stata fatta una giornata di preghiera per l'India, delle veglie di preghiera. Il cardinal Bagnasco ha fatto degli appelli; si è spinto anche il governo italiano a richiedere all'ambasciatore indiano delle spiegazioni, eccetera. Quindi io trovo che la Chiesa italiana, soprattutto l'istituzione della Chiesa italiana, ha lavorato molto bene. Certo, non è una cosa diffusa, questo interesse,

perché sembra sempre che... sì, gli Indiani... è lontana l'India... Questa cosa qui ha dovuto fare i conti con una mentalità occidentale, una mentalità anche dei Cristiani, che vede l'India come il Paese di Gandhi, e quindi l'India come il Paese della pace, come il Paese della non violenza, come il Paese del buonismo per eccellenza. Quindi era un po' difficile pensare che invece ci fossero queste lotte proprio religiose, a motivo della religione; una religione sfalsata, però lotte religiose. E quindi io le resistenze più grandi le ho trovate proprio tra i Cristiani. Dicevano: "ma no, ma non è possibile... eh, però, vedrai..." Cioè, davano ragione agli Indù: "ma, vedrai che i Cristiani senz'altro avranno fatto delle cose, perché sai, i Cristiani, il colonialismo..." Ma quale colonialismo? "Eh no, perché noi stranieri..." Ma questi sono tutti preti indiani, sono tutte suore indiane. Non ci sono stranieri, perché nell'Orissa è proibito mandare missionari stranieri. Ma questa ideologia del buonismo invece la faceva franca.

Ma c'è secondo me un ultimo punto che rende distante questa cosa, un po', dal mondo cristiano, cattolico. Noi non pensiamo che per la fede si possa anche morire, non pensiamo sia possibile. Ma questo perché? Perché, secondo me, per noi e per l'Occidente si è dimenticato che la fede è la radice della dignità umana. Noi parliamo di dignità umana, parliamo di dignità della donna, però ne parliamo come dei valori staccati dalle sue radici, e quindi che vagano un po' nell'aria; qualche volta li valorizziamo, qualche volta li dimentichiamo. Per i Cristiani in India invece, è chiaro che queste cose esistono soltanto perché sono nate da terra cristiana, da radici cristiane. E quindi i Cristiani in India stanno facendo un lavoro per noi, ripeto; cioè stanno riscoprendo le radici cristiane della dignità umana, che invece noi in Occidente stiamo cercando a tutti i costi di tagliare, per cercare di salvaguardare qualche valore senza le radici cristiane. Non so se riesco a spiegarmi, ma questo secondo me è il punto, diciamo così, il nucleo essenziale per cui queste grandi testimonianze di martiri contemporanei sono un po' messe da parte. Grazie.

## Dibattito

### **Dr. Roberto Vivarelli:**

Grazie padre Cervellera. Volevo proprio porre alcune domande. Intanto, va bene, siamo contenti, ci hai raccontato delle testimonianze dirette raccolte in prima persona da te e dai tuoi collaboratori di *AsiaNews*, da parte dei missionari e dei Cristiani dell'India. Però l'agenzia di informazioni di cui ti occupi, e di cui si occupa il Pontificio Istituto Missioni Estere per il quale lavori, si chiama *AsiaNews*, quindi non solo l'India. È pur vero che della Cina ci hai parlato la prima volta che sei venuto a Merano qualche anno fa, e mi pare che la situazione dei Cristiani in Cina, con le dovute contestualizzazioni, non sia troppo diversa da questa. Le cose che ci premeva sapere, erano proprio: che cosa sostiene la speranza di questi Cristiani? Che cosa li fa rimanere Cristiani pur in queste enormi difficoltà, in queste vessazioni che subiscono? E questo in parte ce lo hai detto anche ripetendo quest'ultima bellissima frase: cioè che i Cristiani Indiani stanno riscoprendo le radici cristiane della dignità dell'uomo, proprio le stesse radici che invece qui in Occidente si stanno cercando di tagliare. Credo che questo possa spiegare anche - almeno in parte, anche se il fenomeno è complesso - la seconda parte del titolo, cioè "Il silenzio dell'Europa e del Mondo" su quanto avviene in India; ma su quanto avviene anche in Cina, su quanto avviene anche in molti Paesi dell'Estremo Oriente. Su quanto avviene anche in Africa, anche se tu di Africa non ti occupi direttamente; perché pensiamo alle due suore rapite in Somalia un paio di mesi fa: dopo due giorni nessuno ne ha più parlato. Delle due Simone in Iraq, o di tutti i giornalisti che hanno avuto qualche disavventura, o tutti i pacifisti italiani che hanno avuto qualche rapimento, qualche problema in Iraq o in Afghanistan, invece si è parlato per settimane e settimane, continuamente, in maniera davvero, a mio parere, esagerata. Ecco, come spieghi questo silenzio dell'Europa e del mondo su questo martirio e su questa assenza di libertà religiosa in questi Paesi?

### **Padre Bernardo Cervellera:**

Io credo che tu abbia fatto cinque domande. Anzitutto la situazione della Cina. La situazione della Cina ha degli aspetti molto positivi dopo la lettera di Benedetto XVI ai Cattolici cinesi, perché quella lettera, che è stata scritta più di un anno fa, quella lettera è stata rivolta a tutti i Cattolici della Cina. Voi sapete che il Governo ha sempre cercato, da Mao Zedong in poi, di dividere la Chiesa in Cina; di dividerla tra Chiesa riconosciuta e Chiesa non riconosciuta, quindi tra Chiesa ufficiale e Chiesa sotterranea. Chiesa ufficiale legalizzata, Chiesa non ufficiale invece illegale, e quindi passibile di andare in prigione se osa semplicemente incontrarsi per pregare. E quindi il governo ha continuamente diviso la Chiesa. Invece Benedetto XVI ha mandato la lettera a tutti i Cattolici in modo indistinto. Perché? Perché in tutti questi decenni veramente il grande miracolo della Chiesa in Cina è stata la sua unità. La sua unità perché molti vescovi che pure erano stati nominati dal partito, hanno riconosciuto la loro scempiaggine, la difficoltà anche in cui loro vivevano, e spinti soprattutto dai laici, spinti dai laici, che sono molto più fedeli dei vescovi in Cina – adesso non voglio dire in Italia – hanno chiesto la riconciliazione con il Santo Padre. Il Papa – questo ai tempi di Giovanni Paolo II – ha dato questo perdono e quindi sono stati reintegrati nella Chiesa cattolica. E attualmente, la Chiesa in Cina è veramente unita. C'erano cinque vescovi non in comunione col Papa, perché non avevano chiesto questo, e uno è il vescovo di Pechino, Fu Tieshan, ma è morto, l'altro era il vescovo di Nanchino, e anche lui è morto; restano questi tre vescovi nuovi, che sono stati fatti nel 2006. Non so se vi ricordate queste ordinazioni avvenute senza il permesso del Vaticano; il vescovo di Kunming, che è terribile, dovete

pregare per lui veramente, e altri due. Questi vescovi non sono in comunione, ma tutti gli altri, quindi circa centoventi vescovi, sono tutti in comunione con il Papa. Quindi la cosa grande è questa unità. Di fronte a questa unità però devo dire che il governo cinese ancora sta facendo la battaglia per dividere; e in tutto questo periodo, anche prima delle Olimpiadi e dopo le Olimpiadi, non fa altro che richiamare i vescovi ufficiali a subire il lavaggio del cervello, cioè settimane intere a sentire il valore della politica religiosa del governo, il valore della politica religiosa del partito, e così via, e invece imprigiona e tiene sotto controllo i vescovi sotterranei. Per cui, appunto, abbiamo ancora la situazione di vescovi scomparsi o in prigione, e vescovi che sono costretti, invece di fare la pastorale, di fare questi convegni a non finire. La cosa importante qual è? Che intanto la società cinese – noi l'altra volta ci siamo visti che la società cinese era in piena floridezza – ma adesso la crisi mondiale sta toccando la Cina profondamente, per cui in previsione, nel 2009 probabilmente la crescita della Cina diminuirà del 50%, che vuol dire che dall'11-12% passerà al 6,5-7%. Ora, la crescita necessaria alla Cina per mantenere una tranquillità fisiologica e l'occupazione, è l'8%; il che vuol dire che ci sono – ci sono già, e ci saranno ancora di più – tantissima disoccupazione; ci sono già 33 milioni di disoccupati in Cina, e questo sta creando tantissime rivolte sociali, tantissime violenze, perché naturalmente i membri del partito, i ricconi, si tengono tutti i soldi e gli chiudono le fabbriche e buonanotte. I poveri operai quindi rimangono senza niente, senza aiuto. Milioni di migranti che pure erano stati sfruttati per costruire il villaggio olimpico, per costruire tutti i palazzi di Pechino e di Shanghai - se qualcuno è andato in Cina a vedere – e così via, adesso stanno tornando a casa. Stanno tornando a casa senza pensione, senza aiuto per la disoccupazione, senza stipendio, e magari tornando a casa non hanno neanche la terra che avevano lasciato, perché il governo gliela ha sequestrata per costruire chissà che cosa. Questi sono destinati a morire di fame. Allora c'è una situazione di tensione sociale molto forte. Il governo ha deciso di controllare tutto; è per questo quindi che sta non soltanto controllando gli operai, controllando i contadini, controllando gli attivisti per i diritti umani, controllando internet... insomma, controlla tutto e mette in prigione tutti. Controlla anche la Chiesa perché quello che sta emergendo anche in Cina, è che la Chiesa è amica dei diritti umani, la Chiesa è amica della libertà, è amica della democrazia. E quindi molti attivisti, molti intellettuali, proprio che hanno combattuto per questi valori, si sono accorti a un certo punto che queste cose vengono dall'Occidente perché l'Occidente era Cristiano, o è Cristiano; per cui si convertono al Cristianesimo. Questa "Carta 08", che è venuta fuori a immagine un po' di "Carta 77", che è un documento sottoscritto da intellettuali contadini, operai, eccetera, - è venuto fuori l'8 dicembre – l'estensore fondamentale è stato Liu Xiaobo. Liu Xiaobo è un intellettuale, un professore dell'Università di Pechino, che era presente con gli studenti in Piazza Tienanmen il 4 giugno dell'89. Ha subito la prigione, dopo ha ottenuto di andare all'estero, e lì si è convertito al Cristianesimo. E lui, appunto, è uno degli estensori di questa carta. Il governo teme, appunto, questo legame tra Cristiani e attivismo democratico, tra Cristiani e dignità umana. Questa è la cosa di cui ha più paura, perché questo è quello di cui ha più paura il potere, capite? Quindi è questa un po' la situazione. Come si vede allora, anche in Cina il punto è che non c'è soltanto... Il problema qual è? L'Occidente, e anche l'Italia, vede la Cina - come diceva un ex primo ministro – "il Paese delle opportunità". Il Paese delle opportunità è un Paese che ha i suoi problemi, e quindi è un Paese che ha bisogno di amicizia, non ha bisogno semplicemente di essere sfruttato. È un Paese in cui tu devi andare con la tua cultura, con la tua magnanimità, e avere rapporti con loro. Non è soltanto un Paese dove devi andare a vendere il prosciutto di Parma e le Ferrari, non è soltanto un mercato: è un popolo. E questo popolo ha diritto alla tua testimonianza.

Ritornando poi alla nostra domanda: qual è la speranza che tiene in vita queste persone? Un po' ho cercato di dirlo, da un punto di vista semplicemente più umano. Queste persone hanno trovato nel Cristianesimo la radice della loro dignità, e quindi per forza uno - anche se lo infilzano con il coltello nella gola - quello sa che se lui diventa indù rimane schiavo; allora preferisce morire, ma da libero, che non rimanere vivo da schiavo, perché ha capito quanto ci perde in una cultura così oscurantista, e preferisce invece questa cosa che gli dà dignità. Quindi c'è un elemento proprio di valorizzazione della propria persona. Secondo me c'è un altro aspetto, che viene fuori dalle ultime testimonianze, proprio alcune testimonianze che abbiamo raccolto intorno a Natale; c'è una speranza, proprio, che è fondata sulla certezza che in Gesù Cristo, nella fede in Cristo, qualunque cosa è per il bene. San Paolo dice: "tutto coopera al bene per coloro che amano Dio". Mi ha colpito perché il vescovo anzitutto, il vescovo di Cuttack Bhubaneswar, monsignor Cheenath, lui ha detto a un certo punto: "sono commosso perché il signore sta usando di questi fatti tragici che abbiamo vissuto trasformandoli in un bene". E lui, "in un bene" ha spiegato qual è: sono due cose: uno, il coraggio della fede dei Cristiani, cioè che sono diventati personalmente responsabili della fede: questi Cristiani! E, seconda cosa, ha detto: "non abbiamo mai percepito una così grande solidarietà sia in India, sia all'estero, come in questo periodo". Questo ce lo ha detto a noi di *AsiaNews*, perché ci ha ringraziato delle notizie che mandavamo in giro, perché attraverso l'informazione anche si crea veramente solidarietà, ovvero, c'è una possibilità di far nascere la solidarietà; se tu non conosci le cose non puoi esprimere neanche una solidarietà. E allora, appunto, ci ha detto queste cose. Io trovo che una maggiore unità tra i Cristiani è proprio un elemento che dà speranza. Ma questo può avvenire se anche l'unità è fondata proprio su una fede personale nel Signore, cioè sulla fede, insomma, che Cristo sa usare anche la morte per creare vita; questa è la vittoria cristiana, che nessuna religione ha. L'Induismo non ha una religione in cui la morte è vinta dalla vita, no. Vita e morte si bilanciano. Gli dei indù di fronte alla morte fuggono. Non abbiamo tempo, ma andate a leggere i *mahabharata* che, appunto, parlano di alcune di queste vicende. Quindi questa speranza.

Un'altra speranza - ve la devo raccontare questa - lo testimonia una bambina di dieci anni, una bambina protestante. Questa bambina, Cristiana, era stata nascosta da alcuni suoi amici indù per salvarla. Però i fondamentalisti indù hanno bruciato la casa, e allora loro a un certo punto sono scappati; nello scappare è scoppiata una bomba, e questa bambina ha avuto tutto il volto e tutto il corpo bruciato dalla bomba. Si chiama Namrata questa bambina, sempre di Kandhamal, questo distretto terribile. Per quaranta giorni è stata all'ospedale; aveva ustioni sul 40% del corpo, molto gravi, però è stata salvata, ha recuperato, e poi è stata portata a Bangalore per il Natale, in modo tale che si rimettesse anche psicologicamente, con sua madre, che intanto era diventata vedova, perché suo marito era stato ucciso. E questa bambina, alla nostra corrispondente in India, ha detto: io voglio ringraziare Gesù a Natale perché mi ha ridonato la vita. Tanti altri attorno a me sono stati uccisi, e allora io voglio usare la mia vita per Gesù. E ha detto che lei, quando sarà grande, vuole annunciare a tutti la bellezza dell'amore di Gesù, perché dice; gli Indù fanno così, usano questa violenza, perché non hanno conosciuto Gesù. E allora dice: io voglio comunicare a loro la bellezza dell'amore di Gesù; per questo io li perdono per quello che hanno fatto. E poi ha detto una cosa secondo me di una intelligenza...: fino ad ora il mondo ha conosciuto il mio volto sfigurato - perché effettivamente, anche noi abbiamo pubblicato la foto di questa sua faccia tutta bruciata, con la pelle che si stava riformando, veramente faceva pena questa bambina, perché rischiava di essere segnata per tutta la vita - fino ad ora il mondo ha conosciuto il mio volto sfigurato; adesso io voglio che loro conoscano il

mio sorriso per l'amore di Gesù. Ora, cos'è questa speranza, questa gioia che questa bambina ha? La speranza è la fede in Cristo, questa è la radice della speranza, che poi fa affrontare anche le esperienze più tragiche come delle esperienze da cui possono venire fuori delle cose positive, perché la speranza non è il fatto che sono certo che tutto mi andrà bene, no! La speranza significa che ho però una garanzia che anche se mi verranno fuori delle cose che mi vanno male, però verrà fuori anche da queste cose qui del bene. Mi spiego? Ora, questa garanzia, questo nucleo da cui viene fuori il bene, è Gesù Cristo stesso, perché è Lui che ha vinto la morte. Noi, che tutte le domeniche diciamo nel Credo che risuscitò, eccetera, in realtà tante volte sembra una affermazione teorica, ma questa è una affermazione potentissima.

**Domanda:**

*Questi studenti indu delle scuole cristiane a quali classi sociali appartengono?*

**Padre Bernardo Cervellera:**

Sono di tutte le classi sociali; dipende un po' dal livello delle scuole. La ringrazio di questa domanda. Teniamo presente che il sistema scolastico cattolico, soprattutto, in India, è il migliore che ci sia in India. La gente, anche le classi sociali alte, anche le caste alte indu, desiderano mandare le loro figlie e i loro figli alle scuole cattoliche, alle università cattoliche, perché pensano che lì ricevano l'educazione migliore, sono preparati meglio, e allora tutti fanno a gara di mandare i loro figli alle scuole cattoliche; per cui ci sono di tutti i tipi. Devo dire che, per esempio, nelle mie visite in India io ho visto che ci sono, per esempio, le suore di Maria Bambina, che hanno a Delhi un collegio - collegio bellissimo - per le classi alte; però la stessa scuola, nel pomeriggio è usata per le classi basse, nel senso che queste scuole cattoliche danno anche un grosso numero di posti liberi per i poveri, in modo tale che ci sia equilibrio. E, seconda cosa, ci sia anche mescolanza; per esempio io ho visto - e ho partecipato con loro - queste suore una volta alla settimana portano queste ragazze delle caste alte a visitare gli *slums*, quindi a visitare i poveri, la sporczia, i paria, eccetera, cosa che magari in una scuola indu non avverrebbe mai, non potrebbe mai avvenire. Quindi questo crea, ancora una volta, integrazione, apertura, eccetera.

**Domanda:**

*Sempre riferendomi alla domanda di prima: questi istituti di là sono pagati da quelli più ricchi o sono gratis, è gratuito?*

**Padre Bernardo Cervellera:**

No, sono pagati. I poveri non pagano, ma i ricchi pagano.

**Domanda:**

*Nei decenni passati voi del P.I.M.E., probabilmente gli unici in tutta Italia, avete raccontato quelle cose che altrove non sono mai state dette; quello che è successo nel Vietnam nei decenni passati. Attualmente, la situazione del Vietnam è migliore o le persecuzioni ci sono ancora dure e reiterate come è successo nel passato?*

**Padre Bernardo Cervellera:**

Questo mi permette di dire: leggete *AsiaNews*! E leggete tutti i giorni [www.asianews.it](http://www.asianews.it), perché noi abbiamo tre corrispondenti dal Vietnam che ci informano su tutto. Attualmente la Chiesa in Vietnam ha meno persecuzione dura di una volta, nel senso che una volta i preti andavano in prigione, li portavano nei lager, ai lavori forzati, eccetera. Adesso non ci

sono più preti in prigione, però c'è sempre molto controllo sull'evangelizzazione, molto controllo. Nelle città c'è molto controllo, nei seminari c'è molto controllo; soprattutto nel Vietnam centrale, tra i cosiddetti *Montagnard*, cioè le tribù dei monti, c'è molto controllo da parte del governo, e c'è molto freno all'evangelizzazione. Per esempio, in tantissimi villaggi *Montagnard* della zona al confine con la Cina e della zona del Vietnam centrale, dove ci sono appunto questi *Montagnard*, durante il Natale non hanno potuto celebrare Messa perché la polizia l'ha proibito. L'ha proibito perché? Perché loro, il governo vietnamita, ha paura che i *Montagnard* stiano cospirando per uno Stato indipendente. Sono le manie che hanno le persone potenti; hanno sempre paura di perdere il potere, e quindi vedono nemici da ogni parte.

La seconda cosa è che comunque adesso c'è un grosso conflitto tra la Chiesa e lo Stato: perché? Perché il Vietnam sta diventando un Paese a mercato libero, e allora sta finendo la dittatura ideologica comunista, e i membri del partito comunista allora cosa stanno facendo? Si stanno impossessando di tutti i terreni che il partito aveva requisito al tempo. e una volta venivano usate come scuole del partito, case del popolo, eccetera; adesso vengono usate per costruire ristoranti, alberghi, per il turismo. Gli ex proprietari, che loro malgrado avevano accettato di essere espropriati, al tempo del comunismo, in nome del servizio al popolo - avevano anche accettato, tra questi, anche la Chiesa – ma adesso che vengono usati per fini privati, la Chiesa dice: no, mi dispiace. E anche tutta la gente dice: no, mi dispiace, voi dovete ridare ai legittimi proprietari. Perché un proprietario come la Chiesa non può utilizzare il terreno della ex nunziatura di Hanoi come bene privato, e invece deve utilizzarla il capo del partito di Hanoi per farci un night-club? Si capisce? Perché il night-club del membro del partito comunista è lecito, e invece utilizzarlo per il catechismo dei bambini non è lecito? Allora ci sono tantissimi scontri, manifestazioni, eccetera, tanto che il governo si accorge che non ha la giustizia dalla sua in tutto questo. Ci sono state manifestazioni ad Hanoi, a Saigon, a Hue, in tantissime parti in questi ultimi mesi; purtroppo di questa cosa qui effettivamente non ne parla nessuno. Nessuno ne parla, neanche un giornale cattolico, devo dire, in questo... poco, poco. Il governo però ha molta paura della Chiesa, perché la Chiesa in Vietnam è stimata enormemente; prima di tutto è il 10% della popolazione, quindi non si può proprio nascondere. Seconda cosa, è una Chiesa che veramente serve la popolazione; anche nei momenti peggiori di persecuzione ha fatto sempre catechismo per i bambini, asili, dispensari per i poveri, per le medicine, eccetera. Insomma, molto vicina alla popolazione, e quindi è molto stimata dalla gente. Il governo non l'attacca, e allora ha deciso di fare una legge, pensate, dove tutte le proprietà che erano una volta del partito, e che adesso dovrebbero essere utilizzate per cose private, verranno utilizzate per fare parchi pubblici. Sta facendo parchi pubblici ovunque, ma non li ridà alla chiesa.

**Domanda:**

*Prima si è detto che i preti e le suore sono indiani. La presenza dei Cristiani in India è storicamente accertata da molto tempo. Ma perché prima non sono avvenuti questi fatti, e avvengono ora? O sono avvenuti, anche nella storia?*

**Padre Bernardo Cervellera:**

Prima non c'era *AsiaNews* che li diceva. Il Cristianesimo in India esiste dall'età apostolica. Questo è un'altra menzogna di questi radicali indù. Cioè, mentre a Roma Pietro fondava la comunità di Roma, San Tommaso fondava la Chiesa a Madras, secondo la tradizione, perché è un Cristianesimo che esiste dall'età apostolica in India. Quindi non si può dire che è un Cristianesimo portato dal colonialismo, portato dagli Inglesi, portato... no! Sono tutte palle queste qui, sono tutte

palle! Gli Inglesi hanno portato, i Gesuiti hanno portato, eccetera, ma sono state costruzioni susseguenti a un nucleo che c'era già. Sono avvenute delle persecuzioni anche in passato; bisogna dire però che queste persecuzioni proprio contro i Cristiani, precisamente, sono avvenute soprattutto dalle fine dell'Ottocento in poi; cioè in nome di un nazionalismo indù che è nato in qualche modo a modello del nazionalismo e del razzismo europeo. Tanto è vero che questi fondamentalisti indù come ideale hanno Hitler; cioè, secondo loro l'India, che è una nazione, avrà un futuro soltanto se c'è una razza, l'ariana, e una religione, l'Induismo. E questo concetto qui è mediato proprio dal nazismo, ossia da un nazionalismo esasperato che c'era in Europa alla fine dell'Ottocento e agli inizi del Novecento. È lì che sono nati tutti questi tipi di Induismo. L'Induismo di per sé, originariamente, era un Induismo abbastanza tollerante, è stato sempre tollerante. Addirittura ci sono state delle dominazioni musulmane in India, per secoli, delle integrazioni tra le diverse religioni molto significative, al tempo dei Mogul; quindi è una religione molto tollerante. Il nazionalismo ha creato questo uso strumentale della religione; e allora, dall'Ottocento in poi, si hanno tutte queste storie di violenze. Le violenze sono avvenute da tantissimo tempo. In Orissa si può dire che ogni dieci anni c'è sempre un qualche moto contro i Cristiani; dagli anni Sessanta, da quando *swami* Lakshmananda Sarastawi si è trasferito in Orissa ci sono sempre delle uccisioni, bruciare, missionari... un missionario australiano nel '99, Staines, che è stato ucciso coi suoi due figli, bruciato vivo dentro la sua macchina, questo qui, perché aveva una scuola per gli Indù; aveva una scuola dove i ragazzi indù... dovevano distruggere, appunto, lo strumento di sviluppo, e hanno ammazzato lui. Quindi ci sono state. Per esempio, ci sono stati delle altre uccisioni, ancora case bruciate, ancora chiese bruciate, un anno fa, a dicembre, ma ne abbiamo parlato soltanto noi di *AsiaNews*, e un po' *Avvenire*; non ne ha parlato più nessuno. Quindi ci sono state, dall'Ottocento in poi, però ne parlano poco.

**Roberto Vivarelli:**

Questa, appunto, è la questione del fatto che se ne parla poco perché in Occidente, come dicevi, si tende più a dimenticare, se non a tagliare, le nostre radici, ed è politicamente scorretto andare a...

**Padre Bernardo Cervellera:**

Secondo me c'è un aspetto in Occidente, per cui io sono del parere che l'Occidente non ne parla, non parla delle radici cristiane: perché in Occidente sono fallite ormai tutte le ideologie. Adesso è in fallimento anche un capitalismo facilone. Come era quello dei crediti sub-prime, e quindi si è vista tutta la fragilità dell'Occidente. Quello dell'Occidente non è più il Prometeo che porta a tutti la sua capacità, non è più il Tarzan della situazione. Ora, in questa situazione qui di fragilità, la domanda su che cos'è il fondamento della mia vita è molto più forte. Allora pur di non mettere questa domanda a tema si preferisce non parlare della fede, si preferisce tacere. Si preferisce ostacolare qualunque tema abbia a che fare con la fede come fondamento della vita; perché finché si parla di fondamentalismo, di violenza islamica, eccetera, allora questo sì, perché tanto... disprezzare la religione va benissimo; bisogna usare sempre tanto spazio per disprezzare la religione, ma parlare della religione come strumento di civiltà, questo no, perché mette in crisi troppo il fallimento dell'Occidente. Questa è la mia ipotesi.

**Dr. Roberto Vivarelli:**

Grazie. Grazie a padre Cervellera, grazie perché ha dedicato una giornata e qualcosa di più per venire da Roma apposta a Merano per raccontarci queste testimonianze che hanno - spero - anche rinvigorito le motivazioni del fondamento della nostra fede, del nostro essere Cristiani.

Volevo dire brevemente un paio di cose. La prima l'ha già detta lui; vi consiglio - ormai tutti, o quasi, usate internet - la lettura del sito [www.asianews.it](http://www.asianews.it), dove non si parlerà solo di India o solo di Cina, ma si parla anche proprio anche di Medio Oriente e di tutte le altre realtà asiatiche.

La seconda cosa che volevo dire è che all'uscita, per chi ha piacere, sono in vendita alcune pubblicazioni di *AsiaNews* e di padre Cervellera in particolare; questo piccolo fascicolo che riporta una serie di testimonianze dall'India, dei Cristiani indiani, alcune delle quali abbiamo sentito adesso; costa cinque Euro, è un quaderno del P.I.M.E., di *AsiaNews*. Poi alcuni libri, tra cui questo di padre Cervellera, "Il rovescio delle medaglie. La Cina e le Olimpiadi" sui diritti umani e la libertà religiosa in Cina; quindi non solo Olimpiadi, appunto, il rovescio delle medaglie. Poi anche la rivista di *AsiaNews* semplicemente con un'offerta libera. *AsiaNews* vive solo grazie alle offerte dei sostenitori e dei fedeli, e quindi in questo senso siamo invitati a dare una mano.

La terza cosa che volevo dire è che sul sito internet dell'Associazione Culturale Giorgio La Pira, che ha promosso questa serata, sono disponibili le trascrizioni di quasi tutti gli incontri e conferenze che abbiamo proposto. Le ultime pubblicate sono quelle con Magdi Cristiano Allam e con Davide Rondoni che aveva parlato qui di Dante Alighieri, della Divina Commedia e del Paradiso di Dante; è stata una serata molto interessante.

E l'ultimissimo avviso che volevo dare è che il 21 marzo alla Sala Civica, un sabato - sarà un pomeriggio alle 16.30 - avremo il piacere di ospitare Antonio Socci, che è un grande giornalista e scrittore, che ci parlerà di Gesù. È uscito con un nuovo libro, che sta avendo peraltro un grandissimo successo, "Indagine su Gesù". Socci scrive su diversi quotidiani, *Libero*, eccetera. Questo libro su Gesù è un grandissimo libro; io l'ho letto, e per Merano e per noi è un onore poterlo avere qui.

Se qualcuno desidera ricevere a casa gli inviti agli incontri dell'associazione basta che lasci l'indirizzo.

Grazie ancora a padre Bernardo Cervellera e grazie a voi che siete intervenuti. Buonanotte.

### **Note Biografiche sul relatore**

**Bernardo Cervellera**, missionario del PIME (Pontificio Istituto Missione Estere) e giornalista, attualmente è responsabile dell'agenzia giornalistica *AsiaNews*. È uno dei maggiori conoscitori al mondo sia della Cina che del Vaticano. È stato direttore (1997-2002) di *Fides*, l'agenzia di informazione internazionale del Vaticano, divenuta sotto la sua guida un autorevole organo giornalistico molto apprezzato dai media mondiali. Dal '95 al '97 ha insegnato all'università di Pechino (Beida) come docente di Storia della Civiltà occidentale. Collaboratore del quotidiano cattolico *Avvenire*, è intervenuto come esperto di politica internazionale nelle trasmissioni televisive *Porta a Porta*, *Excalibur*, *Otto e mezzo*.